

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

03/01/2012 Il Sole 24 Ore	3
I risultati della lotta all'evasione entrano nelle verifiche dei revisori	
03/01/2012 ItaliaOggi	4
Emiliano non fa pagare l'Ici al Petruzzelli e rischia di perdere la corsa alla Regione	
03/01/2012 ItaliaOggi	5
Partecipate e bilanci ai raggi X	
03/01/2012 ItaliaOggi	6
Blindato (anche per il passato) il privilegio sul credito dei comuni	
03/01/2012 L Unita - Nazionale	7
«Possiamo farcela Con la società civile batteremo la destra»	
03/01/2012 L Unita - Nazionale	9
«C'è più equità, ma basta colpire gli enti locali»	
03/01/2012 La Repubblica - Palermo	11
"L'Imu si paga anche in Sicilia" Nuovo scontro tra Stato e Regione	
03/01/2012 MF	12
Ici, allo Stato l'esenzione della Chiesa costa solo 100 mln	
03/01/2012 Corriere Fiorentino - FIRENZE	13
IL FEDERALISMO DELLE TASSE	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

9 articoli

Commercialisti. Le linee guida per i Comuni

I risultati della lotta all'evasione entrano nelle verifiche dei revisori

Franco Roscini Vitali

Un manuale operativo per i revisori dei Comuni. È il senso dell'informativa 88/2011 del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che riguarda il parere dell'organo di revisione sulla proposta di bilancio di previsione 2012 dei Comuni. Il documento si compone di 48 pagine, interamente operative, che consentiranno ai revisori di effettuare le verifiche previste dalla legge.

Si parte con le verifiche preliminari e con le verifiche degli equilibri di gestione dell'esercizio 2011 relative anche al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità, per gli enti che ne sono soggetti. Per questi enti, nell'ipotesi di mancato rispetto del patto di stabilità, l'organo di revisione deve informare il Consiglio del fatto che il mancato rispetto dell'obiettivo comporta le sanzioni previste dall'articolo 7 del decreto legislativo 149/2011.

Per i Comuni non soggetti al patto di stabilità, i revisori verificano, tra l'altro, se la gestione dell'anno 2011 è stata improntata al rispetto del contenimento della spesa del personale (legge 296/06), nonché l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione risultante dal rendiconto per l'esercizio 2010.

Con riferimento al bilancio di previsione 2012 le schede sono focalizzate alla verifica del pareggio finanziario e dell'equilibrio corrente e in conto capitale. Per la verifica del bilancio pluriennale le schede riguardano le previsioni relative agli anni 2013 e 2014. L'organo di revisione deve attestare se gli obiettivi indicati nella relazione previsionale e programmatica e le previsioni annuali e pluriennali sono coerenti con gli strumenti di programmazione di mandato (piano generale di sviluppo) e con gli atti di programmazione di settore (piano triennale dei lavori pubblici, programmazione fabbisogno personale, eccetera). In caso contrario, i revisori devono richiedere un'esplicita e motivata modifica agli strumenti di programmazione, prima o contestualmente alla deliberazione del bilancio.

Numerose schede operative riguardano poi la verifica relativa all'attendibilità e congruità delle previsioni per il 2012, in relazione, per esempio, alle entrate tributarie per Ici, addizionale comunale Irpef, compartecipazione al gettito Iva, imposta di scopo, imposta di soggiorno, Tarsu e Tosap. Prevista anche la verifica delle risorse relative al recupero dell'evasione tributaria. Stesso discorso per i controlli relativi alle spese correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso del giorno

Emiliano non fa pagare l'Ici al Petruzzelli e rischia di perdere la corsa alla Regione

Il teatro Petruzzelli sotto attacco rischia di affondare Michele Emiliano che con le sue ultime manovre punta alla candidatura a governatore della Puglia con o senza il via libera di Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema e Nichi Vendola. Il sindaco di Bari ha legato una parte dell'immagine sul suo operato alla ricostruzione e riapertura del teatro Petruzzelli. Missione compiuta nel 2008 dopo 17 anni dall'incendio e che probabilmente gli è valsa la rielezione di due anni fa. Adesso che Emiliano si prepara a fare un salto e a lanciarsi verso la regione, il suo teatro sembra però ritorcersi contro. Ieri dopo un articolo della Gazzetta del Mezzogiorno che segnalava l'anomalia della mancanza del pagamento dell'Ici da parte del Petruzzelli, negli ambienti politici locali girava insistentemente la voce che questa situazione si potrebbe presto trasformare nel primo inciampo del sindaco proprio sulla sua opera più importante. La questione è controversa perché se è vero che i teatri lirici e chi svolge attività culturali sono esclusi dal pagamento dell'imposta sugli immobili, il teatro è ufficialmente privato (appartiene alla famiglia Messeni Nemagna che riceve un canone dalla fondazione pubblica che lo gestisce), oltre ad ospitare anche un ristorante e un circolo privato. Secondo molti, infatti, questa esclusione sarebbe un aiutino del comune alle dissestate casse del teatro gestito dalla fondazione presieduta dallo stesso sindaco, oltre che per non ammettere che si tratta di una struttura privata, visto il contenzioso sull'esproprio in corso con gli originari proprietari. A far tremare Emiliano ci sarebbero anche i suoi ex colleghi della magistratura che su ricorso di due aziende che pretendono 6,6 milioni di euro per poltrone e attrezzature sceniche acquistate dall'allora commissario Angelo Balducci, a giorni decideranno per il sequestro degli arredi facendo saltare la prossima programmazione teatrale, proprio mentre Emiliano voleva usarla come fiore all'occhiello della sua politica culturale. © Riproduzione riservata

Cndcec

Partecipate e bilanci ai raggi X

Partecipate degli enti locali e preventivi 2012 sotto la lente dei commercialisti. Gli effetti del referendum dello scorso giugno sulla disciplina delle utility sono al centro di un documento predisposto dalle Commissioni servizi pubblici e governance delle partecipate dell'area enti pubblici. Per i commercialisti al fine di impostare una corretta dinamica di rapporti fra enti e partecipate si dovrà seguire alcuni punti essenziali tra cui la verifica della composizione del patrimonio netto, degli asset immobiliari esistenti all'interno dell'attivo patrimoniale, dell'adozione di un piano industriale e finanziario di breve-medio periodo. Il Cndcec ha inoltre approvato il parere dell'organo di revisione sulla proposta di bilancio di previsione 2012. Il testo però non tiene conto delle novità in materia di Imu e dovrà quindi essere aggiornato.

ICI/ Con una norma di interpretazione autentica si allarga l'ambito operativo

Blindato (anche per il passato) il privilegio sul credito dei comuni

La manovra Monti blinda il privilegio sul credito Ici dei comuni; anche per il passato. Con norma di interpretazione autentica viene allargato l'ambito operativo della disposizione civilistica che tutela i crediti degli enti per i tributi locali, includendo espressamente tutti i balzelli di natura territoriale e dirimendo, finalmente, la questione relativa alla spettanza del privilegio Ici. Il comma 13 dell'articolo 13 del d.l. 201 del 2011 convertito in legge 214 del 2011, dispone testualmente, che «Ai fini del quarto comma dell'articolo 2752 del codice civile il riferimento alla "legge per la finanza locale" si intende effettuato a tutte le disposizioni che disciplinano i singoli tributi comunali e provinciali». Si tratta del privilegio di grado ventesimo attribuito ai «crediti per le imposte e tributi dei comuni e delle province previste dalla legge per la finanza locale e dalle norme relative all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni». Il problema nasce perché la disposizione civilistica non attribuisce in via generale il privilegio a tutti i crediti tributari di comuni e province, ma soltanto a quelli previsti «dalla legge per la finanza locale (testo unico 14 settembre 1931 n. 1175) e dalle norme relative all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni»; sulla base di una interpretazione restrittiva la norma è stata interpretata nel senso di negare il privilegio ad altri crediti comunali, pur ritenuti aventi natura tributaria, ma non previsti dal suddetto testo unico sulla finanza locale. Tra questi, in primis, l'Ici. Si diceva che ove il legislatore avesse voluto accordare il privilegio a tutti i crediti per imposte, tasse e tributi dei comuni e delle province, non avrebbe posto l'ulteriore aggiunta «previsti dalla finanza locale». Peraltro anche il fatto di aver esteso espressamente il privilegio, oltre che alle imposte previste dalla legge sulla finanza locale, ad altre singole imposte lascerebbe intendere che tutto quello non previsto dalla norma deve considerarsi non assistito da alcun privilegio. E ancora con il dlgs n. 507 del 1992 è stato espressamente riconosciuto il privilegio anche ad altri tributi locali (Tarsu e Tosap), non menzionando affatto l'Ici. Tali interpretazioni sono state però nel corso degli ultimi anni fortemente ridimensionate. Il rinvio al testo unico è stato sempre più spesso inteso in maniera formale e non sostanziale, anche soprattutto in virtù del fatto che lo stesso andava, via via, svuotandosi di contenuti a seguito dell'abolizione e della riorganizzazione dei tributi locali. In realtà il motivo più penetrante di un tale dietrofront è legato proprio all'impossibilità di accettare che il principale tributo locale, l'Ici, rimanesse sprovvisto della garanzia di un privilegio riconosciuto a molti altri tributi minori. Tale nuova presa di posizione venne sancita, a livello giurisprudenziale, dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, con sentenza del 17/05/2010 n. 11930; si disse, per giustificare l'applicabilità del privilegio all'Ici, che «le norme del codice civile che stabiliscono i privilegi possono essere oggetto di un'interpretazione estensiva che sia diretta a individuarne il reale significato e la portata effettiva in modo da delimitare il loro esatto ambito di operatività». Proprio la finalità dell'imposta legata alla necessità di garantire agli enti locali la provvista dei mezzi economici necessari per l'adempimento dei loro compiti istituzionali, è sufficiente per la spettanza del privilegio. Con l'intervento normativo tale orientamento viene definitivamente accolto anche a livello normativo. Peraltro il fatto che si tratti di una norma di interpretazione autentica apre la strada alla sua valenza retroattiva mettendo in discussione tutti i comportamenti assunti nel passato. Nelle procedure concorsuali aperte, tanto per stare sul concreto, occorrerà verificare se il tributo locale è stato ammesso con privilegio o in chirografo, lasciando aperta la strada della possibile rettifica dello stato passivo.

Intervista a Davide Zoggia

«Possiamo farcela Con la società civile batteremo la destra»

Il responsabile Enti locali del Pd: «Sulla scia della scorsa tornata elettorale, il centrosinistra può vincere. Oggi un quadro più solido del 2011» Le alleanze «Con Di Pietro siamo alleati quasi ovunque e facciamo le primarie insieme anche se il quadro nazionale è cambiato»

M.ZE.

Enti locali Pd, è convinto che sia possibile replicare quanto è avvenuto a Milano, Cagliari, Napoli e in tantissime altre città, compresa la piccola ma molto, molto, significativa Arcore: un Ko spaventoso per il centrodestra. Zoggia, queste amministrative saranno un banco di prova anche per le scelte dei partiti a livello nazionale. Nessun timore? «Noi abbiamo sempre detto che le elezioni locali servono innanzitutto per eleggere un sindaco o un amministratore, ma è evidente che un collegamento con la politica nazionale c'è». Il Pd lo trovò sicuramente nell'ultima tornata elettorale. «Certo, quel risultato così importante per il nostro partito sul territorio, soprattutto nelle grandi città, era dovuto sia alla voglia degli elettori di un cambiamento radicale, sia al declino di Berlusconi. Ma molto è dipeso anche dalle scelte politiche che abbiamo fatto pensando al governo del territorio, con candidati autorevoli e coalizioni ampie. Ed è esattamente quello che stiamo facendo per l'appuntamento del 2012». In pochi mesi è cambiato tutto, soprattutto il quadro delle alleanze. Cosa cambierà a livello locale, con l'Idv ad esempio? «A livello locale nella maggior parte delle situazioni con l'Idv si è costruita un'alleanza e quasi ovunque si fanno le primarie insieme, a differenza di quanto è avvenuto nel 2011. Il quadro oggi è più solido, anche se a livello nazionale è cambiato tutto. Per questo è fondamentale partire dal programma, con la convinzione che saranno proprio gli enti locali a far partire la ricostruzione del Paese. È anche il motivo per cui chiediamo a Monti un salto culturale con un riconoscimento del ruolo che le Autonomie possono avere e che invece il governo Berlusconi ha fortemente penalizzato e ridimensionato». Eppure a Genova e Palermo c'è chi vede nelle primarie un rischio di macelleria politica. «Queste sono due realtà importantissime per il Paese, che hanno vissuto vicende particolari: Genova con la tragica alluvione di qualche mese fa e la Sicilia con una condizione politica molto singolare. In entrambi i casi ci sono situazioni non lineari per l'individuazione dei candidati a sindaco. Ma le primarie, come hanno dimostrato Torino e Milano, ormai sono uno strumento consolidato e noi ci aspettiamo una sana competizione anche a Genova e Palermo, con la consapevolezza che l'obiettivo deve essere il governo della città». Scorrendo l'elenco dei Comuni capoluogo al voto il quadro per il centrosinistra è sconcertante. Nel 2007 quasi ovunque ha vinto il centrodestra. «Il 2011 ci ha dato un risultato straordinario, il 2012 è un anno di novità per il governo nazionale, ma anche di difficoltà per gli Enti locali, penso al Patto di stabilità, per fare un esempio. Noi abbiamo investito e continuiamo a investire sui Comuni come parte fondamentale dell'articolazione dello Stato, una risorsa attiva per tutto il Paese. Con questo spirito ci prepariamo alle elezioni e con una grande apertura verso i movimenti civici con cui abbiamo avviato rapporti molto stretti». Zoggia, otto Province non avranno più un presidente. Si cambia ma non si sa come. «Il Pd sta lavorando ad una proposta, Bersani incontrerà gli amministratori per progettare un nuovo quadro di governo del territorio. Spetta alla politica trovare una soluzione, sapendo che il riordino però deve essere complessivo per individuare il meccanismo più corretto per dare risposte ai cittadini. Ma nel frattempo la Consulta dovrà pronunciarsi sui ricorsi presentati da alcune Province contro questa parte del decreto Monti. Vediamo cosa succederà». Quello che è successo alle scorse elezioni amministrative può accadere di nuovo». Davide Zoggia, responsabile

IL CASO

Pd, Idv, Sel e Fli: «Rivedere l'acquisto dei caccia F 35» In tempi di crisi, con la pesante manovra appena varata, la politica si interroga sull'opportunità di investire 15 miliardi di euro per il piano di acquisto di 131 caccia F35 voluto dal governo Berlusconi. A chiedere oggi una revisione del programma sono stati il Pd e Fli, con Idv e Sel che sollecitano una generale riduzione delle spese militari. Nella sua prima audizione alle commissioni Difesa di Camera e Senato, il primo dicembre, il nuovo ministro Giampaolo Di Paola si era

mostrato sensibile sull'argomento. «Bisogna procedere a un ripensamento del modello complessivo della Difesa e delle spese militari», ha spiegato ieri la deputata del Pd Federica Mogherini, componente della commissione Difesa della Camera.

Foto: Davide Zoggia

L'intervista Piero Fassino

«C'è più equità, ma basta colpire gli enti locali»

Il sindaco di Torino: «Il patto di stabilità così è una prigione, va rifatto e anche nel governo sono d'accordo. Non possiamo azzerare i servizi» La missione di Monti «Ora metta in campo misure che diano ai cittadini la certezza che i sacrifici richiesti produrranno risultati»

SIMONE COLLINI

Il Patto di stabilità interno, per come è oggi, è per i Comuni una prigione. E contraddice i cardini dell'impostazione del nuovo governo. Monti ha parlato di risanamento, crescita ed equità. Ma la norma che regola i rapporti tra Stato ed enti locali nella sua cecità, non distinguendo tra spesa corrente e spese per investimenti, non tiene conto né del nesso tra risanamento e crescita né dell'equità». Racconta Piero Fassino che il giorno dopo l'annuncio che Torino avrebbe sfiorato il Patto di stabilità per il 2011 lo hanno chiamato altri sindaci, parlamentari, ma anche quattro esponenti del governo: «Hanno tenuto a dirmi che ritengono sia necessario ridisegnare quel patto». E dal particolare dei vincoli di spesa si passa al generale di un governo che per il sindaco di Torino «adesso deve mettere in campo misure per la crescita che diano ai cittadini la certezza che i sacrifici richiesti produrranno risultati». Partiamo dalla sua decisione di non rispettare il Patto di stabilità per il 2011: cosa la motiva? «Una necessità, quella di far fronte agli impegni presi nei confronti della comunità torinese». Gli enti locali hanno però preso un impegno con l'amministrazione centrale riguardante i vincoli di bilancio. «Se avessi rispettato i tetti di spesa previsti dal Patto di stabilità avrei dovuto tagliare 120 milioni di servizi, cioè asili nido, scuole, trasporti pubblici, assistenza domiciliare agli anziani. E questo non è pensabile. Così come non lo è dilazionare ancora per mesi i pagamenti ai fornitori, professionisti e imprese che hanno prestato opere per la nostra comunità e che era giusto pagare. Sforare il Patto di stabilità mi ha consentito di pagare a imprese 450 milioni di euro, 250 in più che se avessi rispettato il tetto di spesa. E non mi sembra di poco conto, in un periodo di crisi in cui se un'impresa chiede un prestito alle banche si vede applicare un interesse del 10%». Rientrerete nel 2012? «L'obiettivo è questo, riducendo la spesa corrente senza deprimere gli investimenti». Come pensate di farlo? «Ci sarà una riorganizzazione delle aziende partecipate, verranno bandite gare per l'ingresso dei privati fino al 40% nelle società di servizi pubblici, proseguiamo l'azione di valorizzazione immobiliare e di trasformazione urbana». Qual è il messaggio che vuole inviare al governo con la sua scelta? «Una sollecitazione ad aprire un negoziato con i comuni per riscrivere il Patto di stabilità. Con il decreto varato nelle scorse settimane l'esecutivo ha esplicitato che intende aprire il confronto su questo. Bene, ora bisogna muoversi in questa direzione». Riscriverlo per modificarlo come? «Il Patto di stabilità è cieco perché oggi non distingue tra spesa corrente e spesa per investimenti. Per fare un esempio, Torino ha un indebitamento come quello di Catania. Ma a Torino si è costruito la metro, il passante ferroviario, il termovalorizzatore, le opere per le olimpiadi, quelle per i 150 anni dell'Unità d'Italia. A Catania tutto questo non c'è. Non si può calcolare il debito nello stesso modo, senza ragionare sui motivi per cui si è accumulato, senza pensare che aver investito vuol dire aver contrastato la crisi, aperto cantieri, attirato capitali, aiutato l'aumento dell'occupazione». L'ha chiamata qualcuno dal governo dopo che ha annunciato il mancato rispetto del Patto di stabilità? «Mi hanno chiamato tanti sindaci e parlamentari, per esprimermi piena condivisione, e anche quattro esponenti del governo». Cosa le hanno detto? «Che ritengono anche loro sia necessario ridisegnare il Patto. È opportuno farlo in tempi rapidi, anche perché per come è oggi contraddice i cardini del risanamento, della crescita e dell'equità citati da Monti fin dal suo insediamento». Sul resto delle misure adottate ritiene che questi cardini siano stati rispettati dal governo? «Sì, sta facendo quel che deve fare. Sappiamo che questo è un governo di emergenza, nato in una congiuntura economica e politica particolarmente critica, che richiede uno sforzo straordinario. Si è ricorso a una grande personalità, che può ridare fiducia in Italia e in Europa, che ha l'autorevolezza per guidare il Paese in una transizione difficile». Pensa che i cittadini capiranno anche quando vedranno in concreto quanto costerà questo passaggio? «La transizione comporta l'adozione di provvedimenti severi. È importante, e il

governo lo ha detto fin dal primo giorno, che i sacrifici chiesti ai cittadini per risanare i conti pubblici siano accompagnati da politiche per l'occupazione, lo sviluppo e la crescita, che si dimostri ai cittadini che i sacrifici faranno uscire il Paese dalla crisi». Il principio dell'equità le sembra sia stato rispettato, finora? «La manovra, nell'iter parlamentare, ha subito le correzioni giuste, che hanno portato a una maggiore equità. Penso in particolare alla rivalutazione delle pensioni più basse e ai provvedimenti di natura fiscale». C'è altro nel rapporto tra enti locali e governo, oltre al Patto di stabilità, che secondo lei va rivisto? «C'è un'impostazione generale, portata avanti negli ultimi dieci anni, a cui va messo fine. Quella cioè di scaricare sugli enti locali gli oneri maggiori di una politica di risanamento. L'amministrazione centrale, tra ministeri e aziende statali, rappresenta il 55% della spesa pubblica. A questi enti sono stati chiesti tagli di spesa del 25%, che non sono neanche stati realizzati. Alle Regioni, che rappresentano il 25% della spesa pubblica, sono stati applicati tagli per il 55% delle risorse. E Comuni e Province, la cui spesa non incide per più del 15% sul totale, hanno subito tagli per il 40%. È evidente che questo squilibrio non è più sostenibile. Ci vuole un'inversione di tendenza. La politica di risanamento della macchina pubblica deve incidere significativamente sulle spese a livello centrale e gli enti locali devono essere messi in condizione di avere le risorse per onorare gli impegni che hanno nei confronti delle loro comunità».

La manovra

"L'Imu si paga anche in Sicilia" Nuovo scontro tra Stato e Regione

Il decreto Monti prevede la tassa, la giunta lo impugna La legge di conversione estende il balzello anche agli enti a statuto speciale Protesta il leader dell'Anci

ANTONIO FRASCHILLA

MONTI vuole che anche in Sicilia si paghi l'Imu, l'imposta sugli immobili. L'Isola in una prima versione del decreto «Salva Italia» era stata esclusa dall'applicazione di questa imposta, una sorta di vecchia Ici introdotta dal governo nazionale per compensare i tagli ai trasferimenti agli enti locali: peccato però che nel decreto di conversione della legge appena approvata da Camera e Senato, sia stata aggiunta una postilla che apre all'introduzione della tassa anche per le regioni a statuto speciale e quindi anche per la Sicilia.

Ma il governo Lombardo annuncia battaglia: «Ho già pronto lo schema di una delibera, che porterò subito in giunta, per impugnare il decreto Monti davanti alla Corte costituzionale», dice l'assessore all'Economia, Gaetano Armao. I sindaci dell'Isola sono comunque in allarme: «È evidente che con le ultime modifiche lo Stato vuole introdurre l'Imu in Sicilia per far fronte ai tagli ai trasferimenti, noi però abbiamo bisogno di certezze dal punto di vista normativo e per questo chiediamo un incontro con il governo nazionale e una circolare chiara della Regione», dice il presidente dell'Anci regionale, Giacomo Scala. Di certo c'è che da Roma il messaggio è chiaro e la modifica in corsa al testo «Salva Italia» ha messo la parola «fine» a qualsiasi dubbio: l'Imu scatta anche nelle regioni a statuto speciale. Quanto peserà questa tassa sui siciliani? I conti li hanno fatti nei giorni scorsi diversi centri studi. L'Imu prevede per tutte le prime case una rivalutazione catastale del 60 per cento in più rispetto a quella attuale. Le aliquote varieranno dallo 0,2 per cento allo 0,6, e saranno i singoli Comuni a decidere quale applicare: ma verosimilmente in Sicilia quasi tutti gli enti locali applicheranno l'aliquota più alta per compensare a pieno i minori trasferimenti. Dunque con l'aliquota allo 0,6 una famiglia proprietaria di un appartamento con rendita catastale di 250 euro pagherà 52 euro all'anno se non ha figli a carico e 0 euro con figli a carico. Per un appartamento con rendita catastale di 500 euro, una famiglia senza figli pagherà 304 euro, con due figli 204 euro. E ancora, per una casa con rendita di 1.000 euro una famiglia senza figli pagherà 808 euro, con due figli 708 euro. Per esempio a Palermo una famiglia che ha un appartamento di 130 metri quadrati nel quartiere Libertà, senza figli a carico dovrà pagare 231 euro, con figli circa 130 euro.

Il governo regionale conta comunque ancora di poter evitare l'arrivo dell'Imu, impugnando la legge «Salva Italia» davanti alla Consulta: «Questo è l'ennesimo decreto che danneggia la Sicilia - dice Armao - che da un lato non può avvantaggiarsi delle norme previste nel federalismo fiscale e municipale, perché ancora non abbiamo firmato l'accordo con lo Stato, e adesso deve subire l'Imu, concepita proprio all'interno del federalismo». Con questa impugnativa annunciata dal governo regionale arriveranno a quota 14 i ricorsi alla Consulta promossi da Palazzo d'Orleans: l'ultimo in ordine di tempo è quello sulla compartecipazione alla spesa sanitaria, che lo Stato ha previsto al 42 per cento, mentre la Regione chiede almeno il 49 per cento.

Sul fronte Imu anche i sindaci sono sul piede di guerra. Il presidente dell'Anci Sicilia, Scala, ha appena scritto al leader nazionale dell'Anci, Graziano Delrio, chiedendo la convocazione immediata di un tavolo di confronto con il governo nazionale: «È assurdo, lo Stato ci impone l'Imu senza il federalismo fiscale - dice Scala - così aumenteremo le tasse ai nostri cittadini senza poter avere nuove entrate previste dal federalismo, dalla tassa di soggiorno alla gestione dei beni demaniali».

I protagonisti MONTI Il governo nazionale vuole introdurre l'Imu, la tassa sulla casa, anche in Sicilia ARMAO L'assessore all'Economia ha annunciato ricorso alla Consulta contro l'Imu SCALA Il presidente dell'Anci chiede regole chiare alla Regione e un incontro con il governo

Il dato emerge da un documento del Tesoro sui regimi di erosione della base imponibile. Intanto nel 2011 fabbisogno in calo di 5,5 mld

Ici, allo Stato l'esenzione della Chiesa costa solo 100 mln

Andrea Bassi

Tanto rumore per nulla. O, meglio, per poco. Per mesi la polemica sull'esenzione dal pagamento dell'Ici da parte della Chiesa cattolica ha tenuto banco. Soprattutto nelle ultime settimane, dopo che il governo presieduto da Mario Monti è stato costretto ad aumentare il prelievo sulle case, tassando di nuovo anche le prime abitazioni. Insomma, esentare dal balzello chiese e monasteri, soprattutto quando questi accanto alle attività religiose organizzano anche attività ricettive, a molti era sembrato un privilegio eccessivo. Anche perché, è uno degli argomenti principe degli oppositori del regime di favore, la Chiesa ha un enorme patrimonio immobiliare e dunque, tassandolo come ogni altra abitazione, si potrebbe recuperare una montagna di denaro da destinare al risanamento dei conti. Le stime si erano sprecate. Qualcuno aveva parlato addirittura della possibilità per lo Stato di rimpinguare le casse pubbliche di oltre 2 miliardi di euro. Qualcun altro, più prudente, aveva ridotto la stima a 1 solo miliardo. Ma la valutazione più attendibile è sempre apparsa quella dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, ossia di coloro che dovrebbero incassare le somme. L'Anci aveva indicato in circa 450 milioni l'ammontare massimo ottenibile applicando l'Ici anche agli immobili della Chiesa. Eppure anche questa cifra potrebbe essere decisamente sovrastimata. Per la prima volta è arrivata una valutazione ufficiale dell'ammancio per le casse pubbliche dovuto all'esenzione dall'Ici degli enti non commerciali. Una dizione che ricomprende non solo la Chiesa, ma anche onlus, enti del volontariato e fondazioni varie, comprese quelle dei partiti politici. A fare i conti è stato il gruppo di lavoro guidato dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che era stato incaricato dall'ex ministro Giulio Tremonti di censire tutti i regimi di favore che erodono il gettito fiscale. All'interno del poderoso volume, da poco pubblicato sul sito internet del ministero dell'Economia, una scheda ad hoc è dedicata proprio a «Ici-Enti non commerciali». Il documento spiega che, «sulla base dei dati presi in esame, è stata ricostruita la platea degli enti fruitori della misura Ici e dei relativi immobili con una perdita di gettito pari a circa 100 milioni, ottenuta simulando l'abrogazione delle disposizioni in esame». Oltre alla Chiesa, dunque, all'interno di questa stima rientrano anche tutte le altre categorie di contribuenti che godono dell'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili. Una mancanza di gettito insomma, quasi ininfluenza per il bilancio pubblico. Intanto ieri il ministero dell'Economia ha diffuso anche i dati sul fabbisogno per il 2011, che si è chiuso a quota 61,5 miliardi. Un valore in calo di 5,5 miliardi rispetto ai 67 miliardi toccati nel 2010. Il miglioramento, si legge in una nota del ministero dell'Economia, arriva quasi a 8 miliardi se si confronta il dato annuo 2010 e 2011 in modo omogeneo, escludendo l'erogazione per il sostegno finanziario alla Grecia, che nel 2011 è stata molto più rilevante (circa 6 miliardi contro i 4 miliardi del 2010). Via XX Settembre definisce il miglioramento «significativo non solo rispetto all'anno precedente ma anche in relazione alle ultime stime ufficiali inserite nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza». Rispetto alle ultime stime Def, che indicavano per il 2011 un fabbisogno di 64,8 miliardi, «il dato effettivamente registrato sul fabbisogno 2011 è migliorativo di oltre 3 miliardi. Sul risultato ottenuto», aggiunge la nota, «incide sia l'andamento più favorevole degli incassi fiscali sia quello riflessivo di alcuni comparti di spesa». Per quanto riguarda il dato di dicembre 2011, si è registrato un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in oltre 8 miliardi, inferiore di circa 2 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2010, che fu di oltre 10 miliardi. In termini omogenei, tenuto conto dell'erogazione a favore della Grecia e della riduzione della percentuale di acconto Irpef, l'avanzo del mese si attesterebbe a oltre 12 miliardi. (riproduzione riservata)

I COMUNI DOPO RIFORMA E MANOVRE

IL FEDERALISMO DELLE TASSE

di GIAN FRANCO CARTEI

Ma a che fine ha fatto il federalismo fiscale da non meritare neppure un accenno nel discorso di fine anno di Napolitano? L'emergenza economica ed i tecnicismi verbali degli esperti lo hanno da tempo trasformato in qualcosa a metà tra una formula esoterica ed una variabile finanziaria. Con il risultato che ormai sfuggono ragioni e finalità di quella che fu salutata come la riforma delle riforme. Siamo nati e cresciuti identificando nel Comune l'amministrazione più vicina ai bisogni e diritti dei cittadini. E' il Comune l'ente su cui si è plasmata la nozione di autonomia locale ed è sempre il Comune che ha fatto da battistrada alla moderna concezioni di welfare. Dai servizi pubblici all'assistenza, sino all'istruzione scolastica ed alle politiche territoriali sono stati i comuni prima dello Stato i referenti naturali delle aspettative e delle istanze dei cittadini. Quanto di tutto è destinato a rimanere dopo le recenti riforme finanziarie? Intendiamoci, l'interventismo municipale del passato non merita particolari rimpianti. Non premiava, infatti, né la responsabilità politica né l'efficienza amministrativa. Ed ha ragione Napolitano a difendere lo sforzo di risanamento della sfera pubblica. Ma se guardiamo alla realtà odierna il dato più evidente è che le manovre economiche di questi ultimi mesi non si limiteranno ad incidere sull'autonomia finanziaria degli enti locali, ma ne comprometteranno capacità di scelta politica e di gestione amministrativa. Un solo esempio: nel 2010 le entrate tributarie dei sindaci sono aumentate di un miliardo e 300 milioni, che significa il 7 per cento in più del 2009. Ed il bilancio del 2011 risulta perfino peggiore con aumenti continui sotto forma di addizionali, tasse di soggiorno, tariffe sui servizi locali e sui trasporti. Malgrado ciò, pena altrimenti il dissesto di molte amministrazioni anche in Toscana, si imporrà nell'anno che sta per iniziare una drastica riduzione dei servizi erogati ai cittadini a danno dell'equità e dell'efficienza. E' ancora possibile parlare di autonomia locale oppure occorre una pubblica riflessione sul punto? E' tempo di riconoscere che gli assetti giuridici dell'autonomia locale sono decisi molto più dai vincoli di bilancio europei che dai principi della Costituzione e che già nel futuro prossimo i comuni si trasformeranno sempre più agli occhi dei cittadini in enti percettori di imposte e tariffe al pari e spesso al posto dello Stato. L'attribuzione ai comuni del compito di lotta all'evasione fiscale contribuirà a rafforzare questa percezione. Prendiamo atto, inoltre, che la contrazione delle risorse pubbliche avrà quale effetto ulteriore quello di considerare il ricorso al mercato non come una risorsa ma una necessità. Da tempo invero anche in Toscana il capitale privato offre un contributo fondamentale alla realizzazione delle politiche pubbliche. Ma se in passato questa è stata una opzione a disposizione delle amministrazioni in futuro rischia di costituire una soluzione dettata non dalla convenienza ma dalla disperazione. RIPRODUZIONE RISERVATA